



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0516

Sabato 10.10.2020

Udienza ad una Delegazione dell’Arcidiocesi di Ravenna-Cervia, in occasione dell’Anno Dantesco

Questa mattina, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza nel Palazzo Apostolico Vaticano una Delegazione dell’Arcidiocesi di Ravenna-Cervia, in occasione dell’Anno Dantesco.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Santo Padre ha rivolto ai presenti nel corso dell’Incontro:

Discorso del Santo Padre

Cari fratelli e sorelle!

Vi do il benvenuto e vi ringrazio di essere venuti a condividere con me la gioia e l’impegno di aprire le celebrazioni del 7° centenario della morte di Dante Alighieri. Ringrazio in particolare l’Arcivescovo Mons. Ghizzoni per le parole introduttive.

Ravenna, per Dante, è la città dell’“ultimo rifugio” [1] – il primo era stato Verona –; infatti, nella vostra città il poeta trascorse i suoi ultimi anni e portò a compimento la sua opera: secondo la tradizione furono composti là i canti finali del *Paradiso*.

Dunque, a Ravenna egli concluse il suo cammino terreno; e concluse quell’*esilio* che tanto segnò la sua esistenza e anche ispirò il suo scrivere. Il poeta Mario Luzi ha messo in evidenza il valore dello sconvolgimento e del superiore ritrovamento che l’esperienza dell’esilio ha riservato a Dante. Questo ci fa pensare subito alla Bibbia, all’esilio del popolo d’Israele in Babilonia, che costituisce, per così dire, una delle “matrici” della rivelazione biblica. In maniera analoga per Dante l’esilio è stato talmente significativo, da diventare una chiave di interpretazione non solo della sua vita, ma del “viaggio” di ogni uomo e donna nella storia e oltre la storia.

La morte di Dante a Ravenna avvenne – come scrive il Boccaccio – «nel dì che la *esaltazione della Santa Croce* si celebra dalla Chiesa».[2] Il pensiero va a quella croce d’oro che certamente il Poeta vide nella piccola cupola color blu notte, disseminata di novecento stelle, del Mausoleo di Galla Placidia; o a quella, gemmata e “lampeggiante” Cristo – per usare l’immagine del Paradiso – (cfr XIV, 104), del catino absidale di Sant’Apollinare in Classe.

Nel 1965, in occasione del VII centenario della nascita, San Paolo VI fece dono a Ravenna di una croce d'oro per la sua tomba, rimasta fino ad allora – come egli disse –, «priva d'un tale segno di religione e di speranza» (*Discorso al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana*, 23 dicembre 1965). Quella stessa croce, in occasione di questo centenario, tornerà a splendere nel luogo che conserva le spoglie mortali del Poeta. Che possa essere un invito alla speranza, quella speranza di cui Dante è profeta (cfr *Messaggio nel 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri*, 4 maggio 2015).

L'auspicio è dunque che le celebrazioni per il VII centenario della morte del sommo Poeta, stimolino a rivisitare la sua *Commedia* così che, resi consapevoli della nostra condizione di esuli, ci lasciamo provocare a quel cammino di conversione «dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell'inferno a quella beatificante del paradiso» (S. Paolo VI, Lett. ap. m.p. *Altissimi cantus*, 7 dicembre 1965). Dante, infatti, ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano.

Potrebbe sembrare, a volte, che questi sette secoli abbiano scavato una distanza incolmabile tra noi, uomini e donne dell'epoca postmoderna e secolarizzata, e lui, straordinario esponente di una stagione aurea della civiltà europea. Eppure qualcosa ci dice che non è così. Gli adolescenti, ad esempio – anche quelli di oggi –, se hanno la possibilità di accostarsi alla poesia di Dante in una maniera per loro accessibile, riscontrano, da una parte, inevitabilmente, tutta la lontananza dell'autore e del suo mondo; e tuttavia, dall'altra, avvertono una sorprendente risonanza. Questo avviene specialmente là dove l'allegoria lascia lo spazio al simbolo, dove l'umano traspare più evidente e nudo, dove la passione civile vibra più intensa, dove il fascino del vero, del bello e del bene, ultimamente il fascino di Dio fa sentire la sua potente attrazione.

Allora, approfittando di questa risonanza che supera i secoli, anche noi – come ci invitava a fare San Paolo VI – potremo arricchirci dell'esperienza di Dante per attraversare le tante selve oscure della nostra terra e compiere felicemente il nostro pellegrinaggio nella storia, per giungere alla meta sognata e desiderata da ogni uomo: "l'amor che move il sole e l'altre stelle" (*Par.* XXXIII, 145) (cfr *Messaggio nel 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri*, 4 maggio 2015).

Grazie ancora per questa visita, e auguri di ogni bene per le celebrazioni centenarie. Con l'aiuto di Dio, l'anno prossimo mi propongo di offrire a tale riguardo una riflessione più ampia. Benedico di cuore ciascuno di voi, i vostri collaboratori e l'intera comunità ravennate. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

[1] Cfr C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, Hoepli, Milano 1891

[2] *Trattatello in laude di Dante*, Garzanti 1995, p. XIV.

[01189-IT.01] [Testo originale: Italiano]

[B0516-XX.02]
